

U: WEEK END ARTE

«Frauen» di Thomas Schütte, in mostra a Torino

Quelle donne incandescenti

A Torino in mostra le sculture del tedesco Thomas Schütte

FRAUEN
Thomas Schütte
Torino, Castello di Rivoli
Fino al 23 settembre

MARCO DI CAPUA

ALLA FACCE DELL'ARTE VISTA ATTUALMENTE COME SPASSO E DIVERTIMENTO, O COME MEGAFUSSO DI ENERGIE E INTERVENTI E INTENZIONI, TRA UN VAI E VIENI DI PARECCHI CREATIVI E DI POCHISSIMI AUTENTICI CREATORI, lo scultore tedesco Thomas Schütte (Oldenburg 1954) offre a chi entro il

23 settembre capiti al Castello di Rivoli una mostra (curata da Dieter Schwarz e Andrea Bellini) ad alto impatto emozionale e visivo delle sue incandescenti *Frauen* in una scala che va dal piccolo (multicolori bozzetti in ceramica di venti centimetri) al colossale, con opere in bronzo, alluminio e acciaio (e qui si parla anche di metri).

LO SGUARDO DEL MASCHIO
Frauen, cioè: donne. Il ricovero (inquietante? ma sì!) di una folla di donne, sdraiate, rannicchiate o sedute su basi metalliche sotto lo sguardo brutale e devoto di un maschio espressionista cui, giustamente, sembra non gli serva

altro per sondare il segreto del mondo, l'enigmatica potenza della natura.

Davanti a lavori così ancora una volta ti dici che gli scultori sono davvero gente tosta. Conformi a una sola legge, hanno a disposizione una lingua semplificata, una manciata di vocaboli. La scultura tocca poche cose, ma queste le porta al loro massimo grado di presenza formale.

Schütte gira sullo stesso tema come una falena mezzo impazzita intorno a un unico lume, e tra il 1997 e il 1999 produce, anzi siccome sembrano proprio fiori tropicali, fa sbocciare 120 bozzetti. Coloratissimi. Molti, giudicati indegni di esistere, finiscono distrutti o parzialmente assimilati, metabolizzati dagli altri, mentre alcuni, come feti modellati nel grembo di una madre, sono spinti a crescere, a maturare.

UNA GESTAZIONE DI NOVE MESI

Così come nella vita, la gestazione dura 9 mesi: ne vengono fuori 18 sculture maggiori, figure con amputazioni e ferite ancora aperte, come dopo una guerra combattuta contro forze che le volevano soccombenti, ridotte a nulla. Ora eccole qui, scure e ruvide come rocce laviche e tronchi, o lucenti come sassi di fiume, grandi e specchianti catorci ammaccati. Tendi l'orecchio e ti accorgi che sono un'eco sgraziata del classicismo novecentesco, sulla linea M dei volumi gonfi e dei torsi tondi che da Maillol passa nei dintorni di Matisse scultore e arriva a Moore. Nel passaggio dal piccolo al grande, la furia si raffredda? L'iridescenza si scolora? Beh, è Dioniso che lascia di nuovo il posto ad Apollo. Schütte: più tedeschi di così si muore.

Urs Fischer, così ironico e smaliziato

Da una lavatrice di memoria duchampiana a una «maja desnuda» in carne ed ossa. Una novità per Palazzo Grassi

MADAME FISSCHER
Urs Fischer
a cura di Caroline Bourgeois
Venezia, Palazzo Grassi
Fino al 15 luglio

RENATO BARILLI

IL MAGNATE FRANCESE FRANÇOIS PINAULT, NELLE DUE PRESTIGIOSE SEDI VENEZIANE CHE GESTISCE, PALAZZO GRASSI E PUNTA DELLA DOGANA, ALLINEA IN GENERE I NUMI DEL FIRMAMENTO INTERNAZIONALE, sul tipo di Jeff Koons, Takashi Murakami, i Fratelli Chapman e tanti altri, ma qualche volta si concede scelte più umorose e personali.

Appartiene a questa seconda categoria la mostra ora dedicata, pianterreno e primo piano di Palazzo Grassi, allo svizzero Urs Fischer (1973), che tuttavia non sembra destinato a salire al ruolo di prima grandezza. Senza dubbio è piacevole

lo spirito smaliziato e ironico con cui l'artista entra in scena di volta in volta, ma sono come i numeri di un abile prestidigitatore, o di chi vuole giocare di contropiede, cambiando pedale ogni volta.

C'è per esempio una lavatrice, austero oggetto degno dei ready-made di derivazione duchampiana, che però viene sbeffeggiato dall'essere sovrastato da un gatto di gesso in fiera colluttazione con un papero. Il manto di un cane si riduce alla sola coda che sventola all'aria, un uccello fuso in bronzo appeso a una catenella viene posto su una sorta di meteorite. Ci sono dei ritratti gigante di attrici attraversati da viti altrettanto ingrandite, come se fossero dei banchi che vanno a guastare un sano prodotto di bellezza.

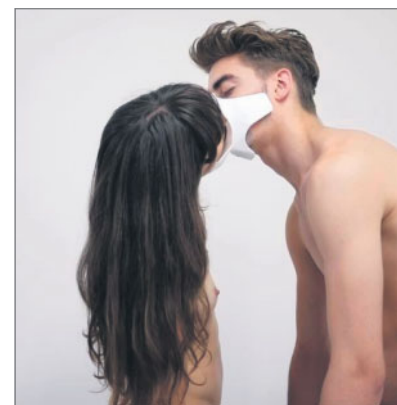
MEMBRA UMANE

Qualche volta il fascino muliebre si presenta allo scoperto, una modella in carne ed ossa si atteggia a «maja desnuda» dei nostri giorni, indifferente ai

visitatori e intenta alla lettura. In genere, quello che riesce meglio a Fischer è proprio l'impegnarsi attorno alle membra umane, a cominciare da dita affusolate che sbucano da una parete giocherellando con un uovo. Altrove un intero avambraccio pende come in macelleria, scorticato e lacerato. Ma forse al momento l'invenzione più felice del Nostro, già sperimentata alla Biennale veneziana dell'anno scorso, sta proprio nel modellare il corpo umano in cera accendendo il tutto come se fosse una candela e avviandolo verso l'inevitabile scioglimento.

LO STUDIO DELL'ARTISTA

A rendere l'idea di questo accumulo di progetti e soluzioni, tutte nel segno dell'estemporaneo e dell'invenzione più o meno felice, sta, al centro del pianterreno, la ricostruzione dello studio dell'artista, che ovviamente è un bric-a-brac, colmo di oggetti, progetti, abbozzi pronti a contraddirsi allegramente l'un l'altro. A chi varca quella soglia, o le si affaccia, spetta la libertà di portarsi via quanto è più di suo gusto. In fondo Fischer decide di non decidere e di lasciarsi aperte tutte le porte.

IN MOSTRA

ULTRABODY

A cura di B. Finessi
Milano, Castello Sforzesco
Fino al 17 giugno - Catalogo Corraini

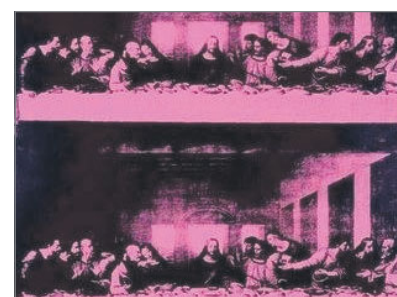
Un viaggio giocoso, poetico, ironico, sensuale, irriverente alla scoperta delle infinite relazioni tra il corpo umano e gli oggetti. Il design vive di questo rapporto quotidiano con la corporeità e la mostra - nel raccontare a partire dal corpo le forme più diverse della creatività - parla anche di antropologia, costume, tecnologia, estetica, esortandoci a guardare le cose da altri punti di vista, come Munari che educava a «vedere l'arcobaleno di profilo». F.M.



MOVING IMAGE IN CHINA 1988-2011

A cura di Juxing, Xiaoyan, Tiejai, Bazzini
Prato, Centro L. Pecci
Fino al 29 luglio - Catalogo Silvana

A differenza dei paesi occidentali, la Cina non ha vissuto la video arte nata negli anni '60, i film sperimentali degli anni '70, la popolarità di MTV negli anni '80. Come è entrata allora a far parte dell'arte cinese l'immagine in movimento? Partendo dalla fine degli anni '80, quando la tv iniziò a diffondersi tra le famiglie cinesi, la rassegna analizza, ripercorre e storicizza, con oltre 40 opere, il fenomeno sempre più diffuso dell'ingresso e dell'utilizzo dei nuovi media dagli artisti cinesi. F.M.



ARTE TORNA ARTE

A cura di B. Corà, F. Falletti, D. Filardo
Firenze, Galleria dell'Accademia
Fino al 4 novembre - Catalogo Giunti

Il titolo della rassegna - da una raccolta di scritti di Luciano Fabro del 1999 - allude all'arte come continuum spazio-temporale, che si rinnova e si rigenera, traendo forza da se stessa e dalla propria storia. Come nel celebre film *Back to the Future* il punto di partenza è l'oggi: 40 opere di 32 artisti esposte nelle sale, sede del David e dei Prigioni di Michelangelo, in un dialogo che tramite lo sguardo degli artisti contemporanei rivela la modernità degli antichi. F.M.